

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia, franco di posta un trimestre due. 1, 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. R. 7, 50
Un numero separato costa Un grano

Esce tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.
Non si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA CENTRALIZZAZIONE

I.

Una delle accuse più vive e più insistenti che si sieno mai fatte all'amministrazione inaugurata da Urbano Rattazzi dopo i giorni funesti di Villafranca, ebbe origine dalle prime esperienze di applicare all'Italia il sistema di violenta centralizzazione che governa da tanto tempo la Francia.

Questa accusa si fondava su d'una doppia corrente di fatti. Da una parte vedevasi sorgere quel metodo di assorbimento, che toglie alle varie parti dello Stato ogni specialità di funzioni e di istituzioni e tutte le concentra nella capitale, come se questa soltanto potesse avere la prerogativa o la possibilità di dare fiorente sviluppo a quegli stabilimenti a cui si connette direttamente la prosperità dello Stato.

Dall'altra parte una rapida e quasi violenta riforma legislativa recava in atto quell'eccessivo, dannoso e fatale sistema di concentrazione dei poteri governativi, che Coquelin ha appunto chiamato *centralisation* e che ha definito come un *assorbimento nelle mani d'un governo unico e centrale di tutte le attribuzioni della potenza pubblica*.

Vi hanno senza dubbio nella vita dei popoli dei periodi eccezionali, in cui la centralizzazione è necessaria: quando si tratta di combattere potenti nemici esterni o di dominare un partito che tenda a sciogliere i vincoli interni o a menomare l'indipendenza e la sovranità della nazione. Allora sorge prepotente la necessità che tutte le forze sociali, strette in robusto fascio, obbediscano ai cenni di un'unica volontà.

In quei momenti Roma antica creava i Dittatori, e la rivoluzione francese creò una dittatura anche più eccezionale ed assoluta.

Ma se questi straordinari provvedimenti, di cui peraltro la libertà non ebbe sempre a lodarsi molto — valsero in tempi eccezionali ad assicurare l'indipendenza di un popolo, non furono però che concentramenti dei pubblici poteri, o non già assorbimento dell'attività locale; e soprattutto, come rimedi straordinari, o non furono elevati a sistemi stabili, ovvero portarono ben tosto conseguenze funeste e al potere trasmodante e al popolo costretto a respingere la violenza.

Nell'Italia nostra un sistema assoluto di centralizzazione oltre all'essere una vera malattia sociale, va a ferire grandi e legittime suscettibilità — trova un intoppo insuperabile nelle attitudini create da secolari condizioni politi-

che — e invece di aiutare quello sviluppo generale di forze che si attende come necessaria conseguenza dell'unificazione, provoca uno spirito di repulsione, di resistenza locale, contrario all'unità, e quindi alla coesione, all'esplicamento delle forze.

Il duplice sistema centralizzatore fu la causa diretta della caduta del ministero Rattazzi e della cattiva memoria che, forse con soverchia severità, si serbò per quel periodo legislativo non nella Lombardia soltanto, ma persino nell'Italia centrale; la quale, quantunque non fossero ancora compiute le annessioni, si turbò fortemente al vedere un'uso esagerato dei poteri dittatoriali, e il congegno delle leggi di quel ministero.

Anzi tanta si fu la repulsione ingenerata nella Toscana dal sistema centralizzatore del gabinetto Rattazzi, che in questi giorni medesimi abbiamo veduto i deputati di quella parte d'Italia, tra i quali si pose pure lo stesso Ricasoli, opporsi risolutamente all'applicazione, anche temporanea, delle leggi rattazziane.

Quel sistema nocque allora doppiamente rendea lo inevitabile pel paese un Gabinetto Cavour, e mantenendo oggi ancora insistenti diffidenze verso un'uomo di capacità superiore, e di provata fede nazionale e liberale.

Lasciando però da un canto, per ora, la questione dell'accentramento dei poteri governativi, ci restringiamo a quella prima parte o funzione d'un sistema centralizzatore, che ebbero cura di distinguere nel periodo del gabinetto Rattazzi — e che è quella di togliere alle varie parti dello Stato ogni specialità di funzioni e di istituzioni, concentrando tutte le operazioni ed incumbenze dello Stato attorno alla capitale.

Questo sistema, che noi non esitiamo a chiamare impolitico e pernicioso, non è cessato col cadere dell'amministrazione che lo aveva per così dire iniziato — ed anzi non venne meno neppure quando l'effettivo costituirsi dell'Unità nazionale importava la necessità non di assorbire, ma di coordinare le singole parti della nazione, che volontariamente, e non per conquista nè per coazione, s'accostavano a formare una sola famiglia.

L'Italia meridionale dal canto suo se, non per sua colpa, ma per nequizia di tristi governi, si presentò nel consorzio dell'italiana famiglia con molte e gravi necessità, ha nonper tanto recato in dote, oltre le pronte e vigorose attitudini delle robuste intelligenze meridionali, istituti capaci di conferire efficacemente alla prosperità, alla grandezza della patria comune.

Questi stabilimenti, piuttosto che l'opera di

una esotica dominazione che mirava a snervare il paese, sono i portati spontanei dell'ingegno nazionale, della naturale fecondità delle menti italiane, che qui crebbero sempre con meraviglioso sviluppo.

In un paese in cui morirono per la libertà Francesco Caracciolo, Ettore Carafa, Francesco Pagano, Conforti, Vincenzo Russo, Eleonora Pimentel, Marcello Scotti, Domenico Cirillo, e molti altri illustri guerrieri giureconsulti ed uomini di Stato levarono alla fama di sé in tutta Europa, sarebbe cosa pressochè impossibile non riscontrare le vestigia di tanti ingegni e della loro operosità.

E queste chiare impronte si rilevano appunto o vuoi nelle istituzioni giuridiche, o vuoi negli stabilimenti militari per quali le così dette armi dotte napoletane, la marina e l'artiglieria in ispecial modo, ebbero anche negli ultimi tempi bella riputazione in Europa, e già seppero rendere alla patria servigi segnalati.

Ma recenti fatti, che importa di mettere senza indugio in evidenza, ci rivelano nel governo una tendenza di centralizzazione che con sistematico procedere mira a stringere mano mano, quasi con gelosa cura, queste rigogliose creazioni, che sono opera del nostro genio nazionale, e che formano la predilezione, e l'orgoglio di queste provincie.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 29 maggio.

Comincio la mia lettera con una buona notizia. Non è la prima volta ch'io la riferii, ma devo confessare ch'essa non mi s'è mai presentata dinnanzi coi caratteri di certezza che son ben fortunato di ravvisarvi oggi.

Si tratta del riconoscimento ufficiale del Regno d'Italia per il mese di Giugno. Ne sono stato assicurato da uomini la cui testimonianza non potrebbe essere sospetta.

Io ve la annuncio, facendovi osservare nulla di meno che vuol essere accolta con ogni possibile riserva, e che quindici giorni la separano ancora dal suo compimento.

Torna a galla un'altra voce che credo avervi notata in una delle mie corrispondenze anteriori.

Si ripete che il sig. De Lavalette sarà l'incaricato di rappresentare la Francia presso il nuovo Re d'Italia.

So da fonti certe che il sig. De Lavalette lascia il suo posto di Costantinopoli, e sta per tornare a Parigi in congedo, e che non si recherà più in Oriente, dove gli verrà sostituito probabilmente il sig. De la Tour d'Auvergne, attualmente ministro francese a Berlino.

D'altra parte odo ridirmi da ogni banda che il sig. De Talleyrand ritiene ed afferma ch'egli, e non altri, assumerà il posto d'ambasciatore di Francia a Torino.

Non v'è per anco niente di positivo intorno a ciò, ma, checchè ne sia, quello che importa agli Italiani si è che la Francia riconosca il nuovo ordine di cose. La sanzione della Francia è la più importante che gli Italiani possano ottenere; essa porterà dei risultati politici tali che la fanno oltre modo desiderata.

Una voce sinistra si è diffusa oggi a Parigi; si parlò della morte del Sultano. Non ho potuto chiarir nulla per cui questa notizia abbia un qualche carattere di certezza. Resta però dimostrato che se il Sultano vive tuttavia, è nulladimeno gravemente ammalato. Abdul Medjid quantunque abbia, se è vero quanto mi viene assicurato, un cancro allo stomaco, non è punto vecchio; esso conta appena trent'otto anni. Succedette a suo padre il Sultano Mahmud il 1.º Luglio 1839. Giova dunque sperare che se la malattia non è grave quanto si suppone, guarirà in virtù della sua giovinezza, ed i dubbii avvenimenti che ne conseguirebbero saranno evitati.

Io non prevedeva mica, scrivendovi nell'altra mia della dissoluzione prossima del Corpo Legislativo, che mi sarei trovato di fronte un contraddittore in uno de' suoi membri più conosciuti.

Il Dottore Veron ha fatto la sua entrata (stile di teatro) nel *Constitutionnel* con un articolo diretto a provare che l'attuale corpo Legislativo è più che sufficiente per l'uso che se ne vuol fare. Il sig. Veron fa un'arringa *pro domo sua*; i suoi argomenti non son gran che; in tutta quella sua difesa non v'è di notevole che una sua frase spirituale, quantunque sappia un po' troppo dello stile del sig. Veron quando governava le scene dell'opera.

« Il corrispondente, esso dice, non desidera tanto la dissoluzione del corpo Legislativo, se non per quanto egli avrebbe alcuni tenori di forza da introdurvi. Difatti di tenori di forza patisce difetto il corpo Legislativo, e in Francia ve n'ha di molti, la cui voce farebbe buon effetto nel concerto parlamentare, dovessero anche non essere sempre d'accordo col governo e coi ministri. »

In ogni caso non è la riputazione oratoria del sig. Veron che potrebbe soffrirne da quell'utile concorrenza.

Non bisogna parlar molto per parlare più di lui. Dopo tutto convien rendere questa giustizia al Dottore, ed è che l'eloquenza parlamentare è a un dipresso la sua specialità in cui sia debole. Si domanda, leggendo il suo articolo nel *Constitutionnel*, s'egli esprimesse il pensiero governativo; vi è luogo a credere che questo articolo non abbia nulla di comune coi progetti dell'Imperatore. Il sig. Veron ha chiesto al *Constitutionnel* l'ospitalità delle sue colonne in favore d'idee che sono interamente personali e proprie dell'autore. Come volete che il *Constitutionnel* avesse negata ospitalità al signor Veron che fu per tanto tempo il padrone di casa? Io persisto a credere che lo scioglimento del Corpo Legislativo sia imminente.

Nella seduta di ieri, il signor Kolb Bernard, già segnalatosi nella discussione dell'indirizzo per la lettura d'un discorso ostile alla causa italiana, ha parlato intorno alla questione delle Dogane, e intorno ai diritti d'importazione. Il successo di questo discorso, quantunque scritto, ha lasciato molto a desiderare. Il sig. Kolb Bernard fu spesso interrotto dalle voci: *basta, basta*. — Il Presidente ha dovuto domandargli durante la lettura, se durasse molto tempo, e finito ch'egli ebbe si trovò di aver parlato ai banchi vuoti. Ecco l'effetto prodotto dai di-

scorsi scritti, e il signor De Morny ebbe ragione di farne notare gli inconvenienti al signor Kolb Bernard, ed a coloro che pensassero imitarlo.

L'Imperatore è partito ieri mattina per Havre, accompagnato dal signor Roucher. Si recano a visitare alcuni lavori che si fanno, e per vedere quali altri siano a farsi lungo la corrente della Senna. Devono fermarsi a Ruchen, dove i reclami degli abitanti hanno chiamata l'attenzione del Ministro intorno allo straripamento del fiume.

Alcuni vogliono attribuire a cotesto viaggio un altro intendimento; di verificare cioè alcuni lavori di fortificazioni già compiuti all'ingresso del porto d'Havre e lungo tutta la spiaggia, lavori contro cui volea protestare, secondo mi si assicura, il commercio locale.

Credo di essere in grado di smentire la voce corsa d'un abboccamento tra la Regina di Spagna e l'Imperatore Napoleone, abboccamento che doveva aver luogo a Bayonne. Informazioni assunte all'ambasciata stessa di Spagna mi autorizzano a dichiarare codeste voci destituite di fondamento. Ciò non vuol dire mica che le relazioni tra i due governi non siano amichevoli; il Ministero spagnuolo ha dato testè all'Imperatore novelle prove di deferenza proibendo su tutto il territorio spagnuolo la vendita dell'Opuscolo del duca d'Aumale.

Un sinistro accidente ha turbato Mercoledì sera il ballo del Castello dei fiori. — Un giovane esercitandosi al bersaglio, che è annesso allo stabilimento, ha volto contro se il colpo, e s'è bruciate le cervella. Egli è un antico ufficiale di Garibaldi. S'è battuto a Calatafimi, a Palermo, a Milazzo, è il conte di Santa Croce. Malgrado il suono italiano del suo nome mi dicono che sia Prussiano. L'estrema ristrettezza di mezzi l'ha spinto a cotesto atto di disperazione. Le sue esequie hanno avuto luogo oggi; gli italiani di Napoli residenti a Parigi ne sostennero le spese. Le lettere d'avviso distribuite per loro cura, recavano le parole: « Gli italiani di Napoli residenti a Parigi hanno l'onore di annunziarle ec. ec. »

Il conte di Santa Croce aveva 26 anni. Vi annunzio un'importante pubblicazione, e proprio d'attualità: *L'istoria della nuova Italia e di Vittorio Emanuele* dei signori Ernesto Rasetti, e Carlo De la Varenne. Contiene gli annali del movimento Italiano dall'anno 1815 ad oggi. È comparso il primo volume che giunge al 1849, il secondo è sotto i torchi. L'edizione è accurata, sarà adorna di 15 ritratti in acciaio.

Il volume comparso ha quello di Carlo Alberto, di Vittorio Emanuele, di Rattazzi, di Cibrario, di Valerio.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 31 maggio.

È all'ordire del giorno la discussione del progetto che autorizza il ritiro delle monete cose attualmente in corso nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria.

Gallenga vorrebbe trovar modo che cessasse il corso abusivo delle monete che ha luogo a Modena e Parma per cui i forestieri sono sempre gabbati sul vero loro valore.

Il ministro Natoli dice che si potrà evitare l'accennato inconveniente pubblicando un ragguglio del valore delle varie monete in corso in Italia con quello della decimale, e che si eviterà poi compintamente allorchè sarà attuata l'unificazione della moneta italiana, al qual proposito intende il governo di presentare un progetto di legge.

Varii deputati prendono ancora la parola in questa discussione, e Papatoni e Crispi fanno as-

servare quanto sarebbe urgente d'introdurre la nuova moneta nelle provincie meridionali onde impedire lo smercio della falsa moneta che è conlata a Roma coll'effigie del Borbone, e che è inviata in quelle provincie.

Il ministro invece crede sia più urgente di far tale operazione in Lombardia, ove è ancora in corso la moneta di un governo estero.

Si adotta quindi il progetto di legge con 214 voti favorevoli e 4 contrarii.

Peruzzi, ministro dei lavori pubblici, presenta una serie di progetti di legge fra cui uno relativo alla costruzione della stazione definitiva delle strade ferrate dello stato in Torino e un altro per l'approvazione della convenzione Adami per la costruzione di strade ferrate nell'Italia meridionale.

Il deputato Ricciardi chiede al ministro della pubblica istruzione se sia vero che sia stata sciolta l'accademia delle scienze di Napoli. Questo sarebbe un fatto deplorabile, perchè quell'istituto è uno dei più lodati d'Italia.

Rivolgendosi poi al ministro dell'interno, Foratore dice che un nuovo proclama del Borbone vien distribuito in Napoli alla barba dei carabinieri reali.

Il ministro dell'istruzione pubblica risponde non saper nulla di preciso sul fatto relativo all'accademia.

Minghetti dichiara che gli era noto quel proclama del Borbone. Esso fu trovato affisso all'alba, ma la popolazione napoletana lo strappò essa stessa.

Nisco espone che la provincia d'Avellino fa istanza perchè sia fissato un locale dove quella popolazione possa versare il suo contributo per la partecipazione alla sottoscrizione del prestito nazionale. E ciò in risposta a coloro che osarono sostenere che, chiamate un'altra volta a votare, le popolazioni napoletane non confermerebbero più il plebiscito!

L'ordine del giorno porta il progetto di legge che stabilisce sopra basi uniformi il servizio della sanità marittima.

Questo progetto importantissimo informato dei principii liberali della convenzione internazionale di Parigi del 3 febbraio 1852 è approvato dopo breve discussione da 202 voti contro 3.

ROMA

La Nazione ha da Roma quanto segue:

La polizia francese si dà ora gran moto per cogliere ed arrestare i reazionari borbonici. Il comandante di Valmontone telegrafò che sarebbe venuto in Roma il famigerato Chiavone, e subito furono messi i gendarmi francesi alle porte, e infatti un individuo che si dice esser Chiavone, fu arrestato insieme ad un certo tenente Pecci pontificio. Il Pecci frasse allora una carta, in cui il maggiore Azzanesi comandante pontificio in Alatri (quello stesso che fece fuoco sopra i detenuti politici di Paliano) dichiarava esser quell'individuo un tal d'Aquino, calabrese, che veniva a Roma e si costituiva sulla sua parola d'onore in mano di monsignor de Merode. Ciononostante i gendarmi francesi condussero il detto d'Aquino, supposto Chiavone, in Castello. Ma monsignore corse in furia da Goyon e reclamò il suo prigioniero. Il generale Goyon spedì a monsignore il capitano della gendarmeria: monsignore fece un rabbuffo al capitano per aver osato metter le mani sopra un individuo pertinente ad esso monsignore: il capitano rispose che quando trattavasi di assassini, la gendarmeria francese metteva le mani su tutti, fossero amici o no, confidenti o no, dei monsignori: infine si terminò col restituire il prigioniero a monsignore che lo fece tradurre alle carceri nuove. Là è andato ad esaminarlo lo stesso signor Mazio sostituto del Mini-

stero delle armi, il quale poi dettò l'interrogatorio e le risposte, e il processo verbale al processante, e glielo fece firmare, come se quegli e non il signor Mazio avesse fatto i costanti. Tutto questo maneggio indica abbastanza da per sé l'importanza del supposto d'Aquino, e la probabilità che sia davvero il capo assassino Chiavone, ricercato dalla polizia francese. È naturale che i suoi complici pontificii vogliano salvarlo; come pure per salvare la sua banda di assassini, monsignore de Merode, gli arruola tutti fra i dragoni e la linea del papa. Costoro son quelli che han perpetrato i massacrì di Collalto, di Pereto, di Monticelli, e che ora coprono il loro essere di brigante sotto l'uniforme del soldato del Papa.

Notizie Italiane

Il Movimento ci fornisce i seguenti ulteriori ragguagli intorno al furto commesso nella Banca Nazionale di Genova, di cui era parola nel nostro carteggio torinese di ieri:

Un gravissimo e ad un tempo misterioso furto consumavasi a danno della banca nazionale.

Più di duecentomila franchi sarebbero stati involati dalla cassa della riserva giornaliera della banca. Alle porte del palazzo ove ha sede la banca vi è una sentinella, vi dorme un portiere, vi dormono i fattorini.

Donde passarono i ladri?

È quello che non si sa spiegare.

Come naturalmente si comprende, il locale che rinchiede il tesoro della banca è munitissimo, è tutto in pietra tagliata a scalpello. Come vi penetrarono i ladri?

Sonosi trovate tagliate le spranghe di una grossissima inferriata, che serve di spiraglio alla camera, e furono tagliate per modo che si possono a piacere rimuovere, mentre stanno nell'apparenza di tutta la loro solidità.

Questo lungo e studiato lavoro da chi e come si poteva compiere?

È mistero tutto. Ieri mattina quando fu scoperto il vuoto fatto dai ladri si proibì l'uscire dalla banca a quanti vi si trovavano. Si procedè a visite, ad esami, ma il risultato fu completamente nullo. Di accertato non vi è che l'esportazione di vistosissima somma che dicesi oltrepassare i duecento mila franchi, ma non si conosce di quanto.

Più tardi ci venne assicurato che la somma derubata ascendeva a 219,000 lire in tanti biglietti di banca.

L'ufficio fiscale fu chiamato a procedere ad un inventario. Assicurasi che rigorosissimi esami saranno immediatamente intrapresi.

A seguito di queste notizie, le azioni della banca ribassarono di 15 franchi.

Notizie Esterne

Scrivono da Parigi, 28 maggio, all'Opinione: I dispacci del Duca di Montebello che ci giungono da Pietroburgo, dipingono la situazione della Russia con colori molto oscuri, almeno quanto all'interno, perchè parziali e molteplici sollevazioni preoccupano il gabinetto ed accennano all'esistenza di una organizzazione interna.

Questo stato di cose, sotto pretesto di radolcire i rigori usati verso la Polonia sin dall'otto aprile, potrebbe decidere il governo a ritirare una parte delle sue truppe di colà per concentrarle all'interno.

E la situazione dell'impero russo merita tanto maggiore attenzione, perchè influirà necessariamente sull'andamento degli affari in Austria.

Difatti ci par cosa certa, che prescindendo da qualche dissidio che potrebbe sussistere tra

la Russia ed il gabinetto di Vienna, quest'ultimo non può contare gran fatto su efficaci soccorsi per parte di un governo, che è abbastanza occupato in casa propria, e l'Austria senza cangiare totalmente la sua politica riguardo l'Ungheria, indugierà alcun poco prima di attuare quel sistema di rigore col quale si è proposta di rispondere alla risoluzione dei patrioti ungheresi, anche quando dovesse essere più moderata nella forma.

Tengo sotto gli occhi la lettera d'un personaggio di Vienna alto locato, scritta ad un suo amico di Parigi, nella quale non nasconde che l'imperatore stia aspettando un'occasione favorevole per finirla « con questa fantasmagoria costituzionale, ch'esso non prese mai sul serio ». Vi garantisco che l'autore della lettera è alla portata di poter conoscere l'intimo pensiero di Francesco Giuseppe.

— Sulle paterne e costituzionali disposizioni di Francesco Giuseppe e del suo governo, il carteggio parigino del *Voto Nazionale* così alla sua volta discorre:

È da parte dell'Austria che in questo momento vengono i timori e le possibilità di un conflitto. Si dice che questa potenza ha ingannato l'Ungheria, e credendosi per ora abbastanza forte, vuole schiacciarla alla prima occasione che potrà offrirle, per esempio, la presentazione all'imperatore dell'indirizzo Deak, di cui il voto a considerevole maggioranza è già assicurato. Questa manovra non è nuova per parte dell'Austria; così gli Ungheresi, altrettanti politici che essa, deggiono averla presentita e mettersi in grado di eluderla. Spero che vi riesciranno, e lo desidero con tutta l'intensità della mia avversione contro una potenza, di cui può dirsi che non ha mai cessato di rappresentare il genio del male.

— Leggiamo nel *Regno d'Italia*:

Un nostro carteggio da Berlino accenna alla irritazione prodotta nell'opinione pubblica prussiana dalla *inqualificabile* protezione del governo verso il personale della polizia, aggravato di fortissime e incontestate accuse. Il nostro corrispondente si lagna che il gabinetto prussiano ponga ogni sua maggior cura nel contrastare a tutto ciò che la opinione pubblica domanda, per ciò solo che è lei che lo vuole: condotta impolitica e meschina che aliena dalla Prussia gli animi di tutti i tedeschi. Il sorriso beffardo dell'Austria, di cui troviamo una traccia nelle corrispondenze viennesi, ci svela il danno arrecato alla Prussia da questa acciaccata condotta.

Duole a noi grandemente il vedere la Prussia entrare in questa via, contraria allo spirito e alla corrente dei tempi; ce ne duole per l'avvenire suo, a cui era pure riservata una grande e splendida missione; — non già per l'avvenire della nazione tedesca, il quale non può fallire per grettezza di principi o di governi. L'eromper dell'idea nazionale in Germania tarderà, non si eviterà; e nel giorno dell'esplosione, guai a chi lo avrà contrastato!

RECENTISSIME

Nostra Corrispondenza

Torino 1 giugno 1861.

In continuazione di quanto vi scrissi, e mandai per telegrafo oggi, relativamente alla determinazione presa dalla Commissione della Camera de' deputati, intorno alla legge sull'ordinamento interno, devo aggiungere che il ministro Minghetti, recatosi nuovamente in seno della Commissione, ha del tutto aderito a quelle conclusioni, rinunciando perciò al suo sistema. La Commissione, nel progetto che presenterà alla Camera, si limita a modificare undici articoli della legge Provinciale e Comunale, al-

largando le attribuzioni dell'amministrazione Provinciale nel senso di una nuova nota, presentata dallo stesso ministro dell'interno, la quale contiene le nuove attribuzioni da conferirsi alle amministrazioni provinciali in discorso. Del sistema regionale, come vedete, nulla resta. La Commissione non ne fa minimamente cenno in nessuno articolo del suo progetto. Dirà soltanto, nella relazione che lo precede, che abbisognando in qualche parte d'Italia, per un certo dato tempo, un'autorità Superiore a quella de' Governatori, nulla impedirà il governo esecutivo dal potervi mandare Regi Commissarij che riuniscano sotto la loro giurisdizione più provincie ed esercitino in esse, in tutto od in parte, l'autorità ministeriale in quegli atti poi quali non abbisogni il concorso del Consiglio di Stato.

Vi confermo che l'ambasciatore di Prussia, parti da Torino; lasciando un incaricato di affari. Si è recato ad abitare, per ora, Savona.

Dal governo di Francia vennero, in questi giorni, spedite al nostro governo altre 60 medaglie d'argento destinate a coloro fra i cittadini italiani che maggiormente si distinsero *pour les soins donnés aux blessés français 1859*. (Questo è il motto della medaglia).

La banda de' malviventi che infestavano il territorio di Perugia si rifugiò tra i monti di Gubbio ove è inseguita dalla Guardia nazionale e da' Carabinieri.

Cavour ebbe una leggera ricaduta e si dovette di nuove salassare.

A proposito della *Crisi de' pristinaj*, l'altro giorno il Re vedendosi a pranzo dinanzi buona quantità di *Grissini*, ne fece le sue meraviglie; un cortigiano osservò che per S. M. non vi poteva essere esclusione; al che Vittorio Emanuele rispose bruscamente col rimandare dalla mensa i *Grissini*.

Furono nominati commissarii della giunta incaricata di esaminare il progetto di legge del prestito di 500 milioni i signori: Galeotti — Pepoli — Pasini — Broglio — Vegezzi — Pisanelli — Mordini. La giunta poi ha scelto per relatore il deputato Pasini.

— Riferiamo dalle ultime notizie dell'Italia:

La commissione della Camera dei deputati incaricata d'esaminare il progetto del generale Garibaldi per l'armamento nazionale ha terminato i suoi lavori e nominato a suo relatore il deputato Fenzi, già comandante generale della guardia nazionale di Toscana.

La commissione ha deciso all'unanimità:

1. Che siano organizzati 220 battaglioni di guardia nazionale composti di 650 a 700 uomini ciascuno, scelti fra i validi di 25 a 40 anni, cosa che farebbe un battaglione ogni 100 mila abitanti.

2. Che gli ufficiali siano direttamente nominati dal ministero della guerra.

3. Che il loro armamento ed equipaggio sia a carico del ministero della guerra.

La relazione sarà pronta per martedì o mercoledì prossimo al più tardi.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Il 27 maggio un convoglio di borbonici sbandati che era scortato da 11 uomini del 30 reggimento di fanteria fu attaccato presso Sant'Angelo nella Capitanata da un'orda di 50 briganti.

La scorta ebbe a soffrire la perdita di un soldato mortalmente ferito, e di tre altri soldati che feriti essi pure, andarono dispersi.

Il giorno dopo questi tre uomini furono rinvenuti *cadaveri semi-avrostati*.

— Il Movimento di Genova scrive:

Il generale Garibaldi, secondo ciò che annunzia la *Gazzetta de Nice* si proporrebbe di recarsi tra breve al Parlamento Nazionale. Que-

sto suo divisamento lo avrebbe manifestato in una lettera scritta ad un suo amico di Nizza.

Se la notizia sovraccennata è vera, la nuova venuta di Garibaldi in terraferma potrebbe agevolmente spiegarsi con la necessità di esser presente alla discussione del suo schema di legge sull'armamento nazionale. Infatti anche per altra fonte sappiamo che tale sarebbe appunto il pensiero dell'Illustre Generale.

— « Il processo pei fatti di Viarenna si prosegue alacramente, dice la *Gazzetta di Milano*, ma le grandi proporzioni che va pigliando non concedono di soddisfare ancora la pubblica curiosità. A quest'ora si fece già subire un primo esame a 200 arrestati. Ora si procede all'udizione di 700 testimonii. Si fanno ancora degli arresti. Si trovano in mano della giustizia anche i due che diedero il segnale dell'attacco. Sappiamo inoltre che, per ordini venuti da Torino, non si potè procedere all'arresto di varii clericali presso cui si trovavano le carte più compromettenti: varii ebbero ogni comodità di distruggere tutti i documenti che forse li accusavano.

— Un corrispondente da Roma del *Temps* dice che le truppe del corpo d'occupazione a Roma inclinano allo sgombro e che ne aspettano l'ordine da un momento all'altro. « Una voce di caserma, scrive egli, suppone che da Frosinone una divisione francese potrebbe esser diretta su Napoli in caso d'avvenimenti. Questo voce si traduce nel seguente modo dagli ufficiali: « grande probabilità d'un principio d'evacuazione, »

— Secondo il dispaccio della *Perseveranza*, che pubblichiamo più sotto, la *Patrie* smentisce, che a Roma vi sia una cospirazione borbonica contro l'imperatore Napoleone; ma la sola esistenza de' Borboni a Roma non è forse una cospirazione permanente contro l'imperatore dei Francesi? In che cosa sperano i Borboni, se non nella restaurazione dell'Austria in Italia e nella vittoria dei nemici della dinastia napoleonica, che per il *Reichsrath* di Vienna è il nemico ereditario da combattersi ad oltranza?

— Il sig. Odillon Barrot, dice un carteggio da Parigi, è ritornato in Francia dal suo viaggio in Italia con idee italianissime, ed il racconto della sua escursione ha vivamente commosso parecchi suoi amici appartenenti agli antichi partiti.

— L'imperatore e l'imperatrice dei francesi sono partiti il 30 maggio per Fontainebleau con intenzione di rimanervi un mese. Non saranno fatti inviti per serie; avranno soltanto luogo riunioni private.

Il principe e la principessa Napoleone partiranno da Parigi, il giorno 2 per Tolone.

— Un ordine del giorno, dice la *Patrie*, prescrive l'immediato armamento delle cannoniere a vapore *Wall*, *Dalmat* e *Hum*, che furono varate in questi giorni a Trieste.

— La *Correspondencia* di Madrid crede poter annunciare che il governo spagnuolo è deciso di non intraprendere una nuova guerra contro il Marocco per una questione di danaro.

Riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia

Alle esplicite asserzioni del nostro odierno carteggio da Parigi, dobbiamo aggiungere che molte altre corrispondenze, come l'eco d'una voce dovunque ripercossa, concordano nell'affermare vicinissimo il riconoscimento, per parte della Francia, del Regno d'Italia. Reputando questo fatto di suprema importanza per l'Italia e fecondo di grandi risultati politici, crediamo far cosa grata ai nostri lettori riportan-

do alcuni dei brani più salienti che troviamo nelle accennate corrispondenze.

Scrivono da Parigi, 28 maggio, all'*Opinione*: Siamo quasi certi del prossimo riconoscimento del nuovo Regno d'Italia per parte della Francia. Il signor Billault, ad uno dei suoi amici che gli esternava dei timori su questo argomento, rispose sorridendo: « non date retta a quello che dicono i giornali, state tranquillo che avremo un prossimo scioglimento. »

— La *Perseveranza* ha da Torino, 31 maggio: Corre anche qui con consistenza la voce del non lontano riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia. Credesi che questo riconoscimento avrà luogo tosto finita la sessione del Corpo legislativo. A malgrado della smentita della *Patrie*, persistesi nell'affermare che il nuovo ambasciatore francese a Torino sarà il marchese di Lavalette.

— Il carteggio parigino del *Diritto*, in data del 29 maggio, così s'esprime:

So che la faccenda del riconoscimento del nuovo regno d'Italia è attualmente agitata con isperanza di riuscita. Vuolsi che una lettera di Vittorio Emanuele a Napoleone III abbia persuaso quest'ultimo della necessità di piegarsi alle circostanze. Potrebbe accadere che le Camere italiane, prima di entrare in vacanze, avessero a sapere che la Francia le riconosce nell'attuale loro qualità.

Qui non si mette in dubbio che il signor Nigra venga a riprendere il suo posto presso la corte delle Tuileries; questo giovane diplomatico è molto stimato nelle nostre sfere ufficiali, forse perchè lo sanno uno strumento cieco e docile del vostro primo ministro. Quanto al titolare dell'ambasciata francese a Torino, esso sarà, come già vi dissi, il marchese di La Vallette; quest'uomo di stato è atteso fra breve da Costantinopoli; egli abbandonerà il suo soggiorno di Pera appena la commissione europea si sarà messa d'accordo sull'organizzazione da darsi alla Siria. Il signor de Talleyrand, che avrete conosciuto a Torino, andrà a Berlino, ed il nostro inviato attuale presso Guglielmo I passerà a Costantinopoli.

La faccenda dell'evacuazione di Roma è per ora lasciata in disparte; le trattative concernenti questo affare non verranno riprese che quando il signor Nigra sarà qui in missione ufficiale.

— L'*Italie* ha infine da Parigi, 29:

Il fatto del prossimo riconoscimento dal nuovo Regno d'Italia s'accredita ogni giorno sempre più. Io non ho certo bisogno di questa circostanza per credere a quanto ebbi più volte ad annunziarvi. Tuttavia, questa tendenza dell'opinione pubblica è un fatto degno di nota, anche al punto di vista del bene d'Italia.

Ricorderete pure avervi io annunziato il ritorno del signor De Lavalette, nostro ambasciatore a Costantinopoli. Egli infatti sarà fra non molto a Parigi. È un richiamo mascherato sotto il nome d'un congedo. Non prendete però la frase in senso svantaggioso. Questo richiamo non ha altro scopo che quello di aprire al signor De Lavalette la porta dell'ambasciata francese in Italia.

Può ben dirsi fin d'ora che il mese di giugno sia destinato a veder sorgere o piuttosto compiersi dei grandi avvenimenti.

La suaccennata corrispondenza dell'*Italie* reca pure le seguenti notizie:

« Si parla a voce bassa di negoziati segreti pendenti tra la Francia e la Spagna. Questi negoziati mirerebbero ad un trattato d'alleanza offensiva e difensiva tra la Francia e la Penisola Iberica ».

« Del resto il buon volere della Spagna manifestato verso il governo francese, col proibire la circolazione e la vendita dell'opuscolo del duca d'Aumale, è un fatto che nelle circostanze presenti merita qualche considerazione ».

Credesi che quest'alleanza sia diretta contro l'Inghilterra.

« Parlasi pure, prosegue la corrispondenza, di un tentativo supremo fatto presso l'Imperatore dall'arcivescovo di Parigi. Monsignor Morlot avrebbe cercato di ravvicinare Roma e Parigi — egli ha visto due o tre volte il capo dello Stato — ha parlato lungamente con lui; ma da queste conversazioni non ha riportato che modestissime speranze ».

« Un prete molto noto nella diocesi di Parigi ha veduto mons. Morlot dopo una di queste conversazioni. — Ebbene, gli disse, a che bisogna attenderci, rispetto al Santo Padre. — L'arcivescovo tristemente e laconicamente rispose: — Bisogna confidare nella divina misericordia ».

« Una simile risposta mi sembra molto significativa e rivela il nessuno esito di tutt'i passi fatti da mons. Morlot ».

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI PART. DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 21 maggio (sera)

La *Patrie* smentisce essersi scoperta in Roma una cospirazione borbonica contro l'Imperatore. In Cocineina sarà organizzata una nuova colonia.

Credesi in Austria alla prossima dimissione di Vay.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 (sera tardi) — Torino 3
Moniteur 3 — Il Principe e la Principessa Napoleone sono partiti ieri per un viaggio di piacere nel Mediterraneo.

Informazioni da Pesth annunciano prossima la chiusura della discussione. Il partito della rivoluzione disporrebbe di una ventina di voti di maggioranza, ma si fanno grandi sforzi per modificarla.

Napoli 4 — Torino 3

Parigi 3 — Vienna 3 — La Borsa fu sostenuta. Omer Pascià ha trovato diffidenza in parte della popolazione musulmana dell'Erzegovina. Le concessioni pubblicate non hanno soddisfatto i cristiani.

Napoli 4 — Torino 3 (notte)

Cavour ebbe una notte agitata. Dopo un sesto salasso ora sta meglio. I medici hanno espresso il parere, che la malattia ha il carattere di una febbre tifoida molto mite e senza alcun sintomo d'inquietudine.

Fondi piemontesi 74. 15 a 74. 25.

BORSA DI NAPOLI — 4 Giugno 1861.

5 0/0 — 78 5/8 — 78 5/8 — 78 5/8.

4 0/0 — 68 — 68 — 68

Siciliana 78 1/2 — 78 1/2 — 78 1/2.

Piemontese 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.

J. COMIN Direttore